

Film inediti alla Biennale

# In crescendo la «personale» di Vecchiali

L'opera ultima e recentissima della regista francese, «Donne donne», sull'ambiguità della vita, del teatro, del cinema

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28. Paul Vecchiali, Pier Paolo Pasolini e una serie di convegni, che talvolta coincidono in sedi diverse, stanno animando sempre più la Biennale-cinema, per la quale chi frequenta esclusivamente Ca' Giustinian, dove sono ospitati gli uffici direzionali, continua imperterrita a suonare le campane a morto.

Pasolini è introdotto l'ultimo film, *Femmes femmes* («Donne donne»), della «personale» di Vecchiali e stamane ha posto, in un suo intervento denso quanto conciso, alcuni interrogativi importanti sul rapporto arte-morte e la sua dialettica, tutta da scoprire e da indagare anche in campo marxista. Vecchiali, «Cinema: industria, cultura» introdotto da una relazione storica molto ampia del critico cattolico Francesco Bolzoni non ancora distribuita e dall'autore soltanto sintetizzata.

Il nome di Paul Vecchiali era pressoché sconosciuto in Italia, dove si ricordava un suo vecchio film del 1965, *Le astuzie del diavolo*, apparso a una mostra di Pesaro e qui ripresentato, probabilmente forzando il desiderio dello stesso cineasta in apertura della sua «personale». Ed effettivamente, sia *Le astuzie del diavolo*, sia *Strangolatore* (1970) facevano temere il peggio: un «godardismo» di ritorno nel primo, su una sartina sconvolta dal denaro che viene inviato ogni giorno da un fratello, un monologo in un «d'accanto» nel secondo, allegria notturna di un assassino angelico che, condizionato da un trauma d'infanzia uccide una moglie, in tristezza dall'esistenza («O notte nascondi la mia pena, che è di non essere niente e di vivere»).

Qualcosa di nuovo, di meno artificioso e misfanticamente era avvertibile nel cortometraggio *Le giunchiglie* (1972), anch'esso a colori come *Lo strangolatore*, e in cui il lamento di un anziano agricoltore emarginato dalla famiglia a causa dell'età viene dato prima nella sua esplosione verbale e poi riprodotto in silenzio, col commento di un «requisito». Bisogna aggiungere che già nello *Strangolatore* l'attrazione del protagonista, a veglia della sua «anima», per la notte e per il delitto eufemistico era sottolineata da una musica suggestiva, nel tentativo di far emergere, per contrasto, la presunta bellezza e dolcezza del pessimismo più integrale.

In *Donne donne*, che è di quest'anno ed è in bianco e nero come i migliori film di Jacques Rivette e di Jean Eustache, chi registra si appropria, la dialettica tra i contrasti si risolve, stilisticamente, a un livello altrettanto rischioso ma indubbiamente più alto, e per la prima volta il talento di un regista vien fuori. Forse non al punto che dice Pasolini quando, emozionato, lo paragona a Mechaty (e fin qui passi) ma addirittura a Dreyer, come a Dreyer, anche perché i suoi temi e il suo tipo d'approccio alla realtà-funzione sono assai lontani da quei maestri

e richiamano piuttosto esperienze contemporanee, come quelle dei due francesi citati più sopra: certo, eccelsissimo cinema tedesco.

Come in Rivette, le protagoniste di Vecchiali sono due attrici di teatro, non giovani bensì eteree sul viale del tramonto. Il primo dilemma che si offre è se queste attrici, Hélène Surgère e Sonia Savlange, già presenti con «strangolatore» nel film precedente, non ancora distribuito in persona a fianco del loro regista, e che in *Donne donne* recitano se stesse, siano o no brave nel fare la loro parte, o nel vivere la loro vita, di attrici mediocri. Ma il proposito dell'autore è, appunto, di porre questo e altri problemi, senza risolverli, non per quanto gli compete, e cioè sul piano del linguaggio espressivo.

Così le due donne sono qui sempre nei loro appartamenti e il film le segue in lunghissimi piani-sequenza che le vedono impegnate a «giocare» in privato la commedia di un compensazione ai successi mancati in pubblico e secondo l'avvertimento di Albert Camus messo come epigrafe: «Credetevi, per vivere nella verità, recitate la commedia».

Né di sola commedia si tratta, bensì anche di tragedia (e delle classiche, come l'*Andromaca* di Racine) se è vero che, per quanto tenuto fuori dal pubblico e secondo l'avvertimento di Albert Camus messo come epigrafe: «Credetevi, per vivere nella verità, recitate la commedia».

Né di sola commedia si tratta, bensì anche di tragedia (e delle classiche, come l'*Andromaca* di Racine) se è vero che, per quanto tenuto fuori dal pubblico e secondo l'avvertimento di Albert Camus messo come epigrafe: «Credetevi, per vivere nella verità, recitate la commedia».

Quelche di nuovo, di meno artificioso e misfanticamente era avvertibile nel cortometraggio *Le giunchiglie* (1972), anch'esso a colori come *Lo strangolatore*, e in cui il lamento di un anziano agricoltore emarginato dalla famiglia a causa dell'età viene dato prima nella sua esplosione verbale e poi riprodotto in silenzio, col commento di un «requisito». Bisogna aggiungere che già nello *Strangolatore* l'attrazione del protagonista, a veglia della sua «anima», per la notte e per il delitto eufemistico era sottolineata da una musica suggestiva, nel tentativo di far emergere, per contrasto, la presunta bellezza e dolcezza del pessimismo più integrale.

In *Donne donne*, che è di quest'anno ed è in bianco e nero come i migliori film di Jacques Rivette e di Jean Eustache, chi registra si appropria, la dialettica tra i contrasti si risolve, stilisticamente, a un livello altrettanto rischioso ma indubbiamente più alto, e per la prima volta il talento di un regista vien fuori. Forse non al punto che dice Pasolini quando, emozionato, lo paragona a Mechaty (e fin qui passi) ma addirittura a Dreyer, come a Dreyer, anche perché i suoi temi e il suo tipo d'approccio alla realtà-funzione sono assai lontani da quei maestri

## Autosacramentales di Calderón alla Fenice

VENEZIA, 28. La rassegna teatrale della Biennale di Venezia riprende con la rappresentazione, in «prima» assoluta d'uno spettacolo di Autosacramentales di Calderón della Biennale di Adattamento originale di Juan German Schroeder, nella traduzione in lingua portoghese di Carlos Queiroz Telles. Lo spettacolo, con la regia dell'argentino Victor Garcia viene dato dalla compagnia Ruth Escobar di San Paolo. La «prima» avrà luogo al teatro La Fenice domani alle ore 21.30. Due repliche sono in programma, ancora alla Fenice, mercoledì 30 ottobre alle 16 e alle 21.30. Sarà installato un impianto di traduzione simultanea.

## Il punto sulla lotta degli allievi del CSC

VENEZIA, 28. Gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia hanno tenuto una conferenza stampa, nella sede della Biennale, per fare il punto sulla situazione del CSC alla luce delle iniziative portate avanti in questi ultimi tempi. Un «blocco» della Cinecittà nazionale; un incontro imminente, al quale parteciperanno tutte le forze interessate ai problemi del rapporto cultura-produzione per sollecitare la ristrutturazione dell'ente.

## Reso noto il cartellone del Teatro San Carlo

NAPOLI, 28. Falstaff di Giuseppe Verdi 6 dicembre e il balletto *Raymonda* di Glazounov, protagonista Carla Fracci. Il 10 giugno: questi gli spettacoli di apertura e di chiusura della stagione sancarlina 1974-1975 che si articolerà in modo nuovo e composto, includendo opere, balletti e concerti per un totale di settanta recite con quattro turni di abbonamento, rappresentazioni a prezzi popolari e per lavoratori, programmi speciali per studenti, attività collaterali, conferenze e dibattiti.

Le opere programmate sono dieci, i balletti due, mentre con i concerti si vuol riaprire la vecchia tradizione del «Sinfonici di primavera».

Falstaff sarà diretto da Fernando Previtali, con Giuseppe Taddei, Margherita Rinaldi, Lucio Montefusco, Margherita Guglielmi, Ernesto Palacio; regia di Carlo Maestri, con scene e costumi di Cesare Maria Cristini e coreografie di Roberto Fassella.

Oltre al Falstaff sono in cartellone *Le nozze di Figaro* di Mozart, *L'elisir d'amore* di Donizetti, *L'angelo di fuoco* di Prokofiev, *armata di Buca*, *La fanciulla del West* di Pacini, *Un ballo in maschera* di Verdi, *Una storia d'ulti tempi* di Mielella, *Il ritorno di Calbi*, *Resurrezione* di Alfano, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. E' in programma anche il *Crepuscolo degli dei* di Wagner, con le due grandi costruzioni che sono in atto in questo momento nell'Unione Sovietica: la ferrovia di oliviera che unisce la Siberia (Baikala *Amurskaja Maghistra*) che dovrà collegare, superando foreste immense, la città di Talscet con quella di Komsomol'sk, e la gigantesca fabbrica di autocarri pesanti («Kamas» (*Kam'ski Avtomobilni Savod*) in corso di realizzazione nel pressi di Tiumen).

L'impegno del documentarista è preciso: seguire giorno per giorno gli sforzi che centinaia di migliaia di giovani e donne stanno facendo per superare gli ostacoli tipici di costruzioni eccezionali. Si pensi che solo per la BAM sono previsti centotrenta chilometri di ferrovia, successivamente, una serie di linee di montaggio dalla lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

I sovietici che stanno seguendo l'andamento delle due costruzioni grazie ad una serie di servizi giornalistici quotidiani e a «reportage» televisivi, si sono resi conto della possibilità di «vivere» lo sviluppo delle realizzazioni attraverso numerosi documenti a colori proiettati nel cinema, e di un sistema di montaggio della lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

Sono così in circolazione i film *Amurskaja Maghistra*, *Il mio destino*, *Kamas*, che presentano immagini di grande effetto e che contribuiscono egregiamente ad illustrare gli sforzi che vengono compiuti.

Il documentario sulla BAM — opera del regista Trostin, degli operatori Gorbunov e Mergulov e del sistema Bocharov — si apre con le immagini dei giovani volontari che partono da ogni punto dell'URSS per raggiungere la taiga ed aprire un varco dove far passare i primi binari. Sfilano sullo schermo migliaia di ragazzi, studenti ed operai, nuovi pionieri della Siberia destinati a dar vita ad una ferrovia che aprirà al paese nuove risorse e, in definitiva, una nuova strada verso l'Oceano. Gli operatori si sono calati nella realtà della taiga mostrandoci come vivono questi «esploratori» degli anni '70: dalle baracche in legno costruite il giorno dell'arrivo, alle tendopoli (cassero) e alle baracche in legno, e svelando una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il maestro Mariss Jansons, che ha accompagnato il pianista adeguando prontamente l'orchestra al furore del direttore, e un proprio estro in apertura di programma, una vemente e appassionata esecuzione del *Romeo e Giulietta* di Ciaikovski.

Nella seconda parte, una solenne e proprio maestosa interpretazione della *Sinfonia n. 5*, op. 100, di Prokofiev — riassume il meglio dell'arte del musicista, quasi riprendendo il discorso avviato con la *Sinfonia classica* — ha confermato l'intelligenza e la sicurezza del direttore, festeggiatissimo insieme con l'orchestra della Rai-TV di Roma, che procede nel suo mirabile stato di grazia.

Mariss Jansons, nell'ambito del Festival, dirigerà ancora a Catania, Cagliari e Torino, rispettivamente il 2, l'8 e il 15 novembre.

## Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La taiga siberiana da Talscet a Komsomol'sk all'Amur; Komsomol'sk, la città di Urali e la Volga attraversata dal Kama, a Naberesninsk; questi, oggi, gli obiettivi del documentarista sovietico impegnato a portare sullo schermo le due grandi costruzioni che sono in atto in questo momento nell'Unione Sovietica: la ferrovia di oliviera che unisce la Siberia (Baikala *Amurskaja Maghistra*) che dovrà collegare, superando foreste immense, la città di Talscet con quella di Komsomol'sk, e la gigantesca fabbrica di autocarri pesanti («Kamas» (*Kam'ski Avtomobilni Savod*) in corso di realizzazione nel pressi di Tiumen).

L'impegno del documentarista è preciso: seguire giorno per giorno gli sforzi che centinaia di migliaia di giovani e donne stanno facendo per superare gli ostacoli tipici di costruzioni eccezionali. Si pensi che solo per la BAM sono previsti centotrenta chilometri di ferrovia, successivamente, una serie di linee di montaggio dalla lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

I sovietici che stanno seguendo l'andamento delle due costruzioni grazie ad una serie di servizi giornalistici quotidiani e a «reportage» televisivi, si sono resi conto della possibilità di «vivere» lo sviluppo delle realizzazioni attraverso numerosi documenti a colori proiettati nel cinema, e di un sistema di montaggio della lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

Sono così in circolazione i film *Amurskaja Maghistra*, *Il mio destino*, *Kamas*, che presentano immagini di grande effetto e che contribuiscono egregiamente ad illustrare gli sforzi che vengono compiuti.

Il documentario sulla BAM — opera del regista Trostin, degli operatori Gorbunov e Mergulov e del sistema Bocharov — si apre con le immagini dei giovani volontari che partono da ogni punto dell'URSS per raggiungere la taiga ed aprire un varco dove far passare i primi binari. Sfilano sullo schermo migliaia di ragazzi, studenti ed operai, nuovi pionieri della Siberia destinati a dar vita ad una ferrovia che aprirà al paese nuove risorse e, in definitiva, una nuova strada verso l'Oceano. Gli operatori si sono calati nella realtà della taiga mostrandoci come vivono questi «esploratori» degli anni '70: dalle baracche in legno costruite il giorno dell'arrivo, alle tendopoli (cassero) e alle baracche in legno, e svelando una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## Alla RAI due eccezionali concertisti sovietici

Si è avuto, nell'Auditorium del Foro Italico, il secondo appuntamento con il Festival di musica russa e sovietica in Italia. L'interesse di questa manifestazione sta anche nella conoscenza di nuovi interpreti: solisti, direttori e cantanti.

Nella prima serata si sono apprezzati Yuri Temirkanov, un asso della bacchetta, e l'archetto; sabato sera il pubblico romano ha applaudito un altro ottimo direttore, Mariss Jansons e il pianista Nicolai Petrov, mostro di bravura, formidabile per temperamento e scatenamento di suoni (l'orchestra non l'ha mai sovrastato), il quale ha portato al successo una tumulante pagina di Rodion Scedrin (1932); il secondo concerto per pianoforte e orchestra, risalente al 1966.

Si tratta d'una composizione a suo modo arida e spregiudicata, coinvolgente anche il ricorso a moduli jazzistici (accade nel terzo movimento), e svelante una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il maestro Mariss Jansons, che ha accompagnato il pianista adeguando prontamente l'orchestra al furore del direttore, e un proprio estro in apertura di programma, una vemente e appassionata esecuzione del *Romeo e Giulietta* di Ciaikovski.

Nella seconda parte, una solenne e proprio maestosa interpretazione della *Sinfonia n. 5*, op. 100, di Prokofiev — riassume il meglio dell'arte del musicista, quasi riprendendo il discorso avviato con la *Sinfonia classica* — ha confermato l'intelligenza e la sicurezza del direttore, festeggiatissimo insieme con l'orchestra della Rai-TV di Roma, che procede nel suo mirabile stato di grazia.

Mariss Jansons, nell'ambito del Festival, dirigerà ancora a Catania, Cagliari e Torino, rispettivamente il 2, l'8 e il 15 novembre.

Secondo le dichiarazioni degli allievi, la Biennale cinematografica della Rai-TV, le Regioni e il movimento sindacale) rappresenta una componente fondamentale del dibattito sulle nuove strutture e modi produttivi del cinema pubblico. Essi hanno pertanto invitato ufficialmente il presidente della manifestazione veneziana e i direttori del rapporto cultura-produzione per sollecitare la ristrutturazione dell'ente.

«Troupes» all'opera nella taiga

# Si gira tra i costruttori della nuova transiberiana

I documentaristi sovietici illustrano le tappe dei lavori della ferrovia BAM che collegherà Talscet con Komsomol'sk



Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La taiga siberiana da Talscet a Komsomol'sk all'Amur; Komsomol'sk, la città di Urali e la Volga attraversata dal Kama, a Naberesninsk; questi, oggi, gli obiettivi del documentarista sovietico impegnato a portare sullo schermo le due grandi costruzioni che sono in atto in questo momento nell'Unione Sovietica: la ferrovia di oliviera che unisce la Siberia (Baikala *Amurskaja Maghistra*) che dovrà collegare, superando foreste immense, la città di Talscet con quella di Komsomol'sk, e la gigantesca fabbrica di autocarri pesanti («Kamas» (*Kam'ski Avtomobilni Savod*) in corso di realizzazione nel pressi di Tiumen).

L'impegno del documentarista è preciso: seguire giorno per giorno gli sforzi che centinaia di migliaia di giovani e donne stanno facendo per superare gli ostacoli tipici di costruzioni eccezionali. Si pensi che solo per la BAM sono previsti centotrenta chilometri di ferrovia, successivamente, una serie di linee di montaggio dalla lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

I sovietici che stanno seguendo l'andamento delle due costruzioni grazie ad una serie di servizi giornalistici quotidiani e a «reportage» televisivi, si sono resi conto della possibilità di «vivere» lo sviluppo delle realizzazioni attraverso numerosi documenti a colori proiettati nel cinema, e di un sistema di montaggio della lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

Sono così in circolazione i film *Amurskaja Maghistra*, *Il mio destino*, *Kamas*, che presentano immagini di grande effetto e che contribuiscono egregiamente ad illustrare gli sforzi che vengono compiuti.

Il documentario sulla BAM — opera del regista Trostin, degli operatori Gorbunov e Mergulov e del sistema Bocharov — si apre con le immagini dei giovani volontari che partono da ogni punto dell'URSS per raggiungere la taiga ed aprire un varco dove far passare i primi binari. Sfilano sullo schermo migliaia di ragazzi, studenti ed operai, nuovi pionieri della Siberia destinati a dar vita ad una ferrovia che aprirà al paese nuove risorse e, in definitiva, una nuova strada verso l'Oceano. Gli operatori si sono calati nella realtà della taiga mostrandoci come vivono questi «esploratori» degli anni '70: dalle baracche in legno costruite il giorno dell'arrivo, alle tendopoli (cassero) e alle baracche in legno, e svelando una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## Le prime

### Musica

Giuseppe Di Mare ai SS. Apostoli

Un esemplare concerto ha tenuto nel pomeriggio di domenica il pubblico e gli applausi.

Antissimi il pubblico e gli applausi.

cabaret

Non faccia l'onda

Prendendo a prestito la battuta finale di una vecchia quanto divertente barzelletta, trasportando l'ambiente dall'Inferno all'Italia dei giorni nostri, il risvolto è sempre semplice per gli autori di *Non faccia l'onda* (Amendola e Corbucci), che va in scena attualmente al «Puff», scritto dal testo dello spettacolo rivangando a man bassa i guai italiani, i suoi personaggi, le quotidiane debolezze. Ne è venuto fuori un canovaccio sciolto, frizzante e pungente, fatto su misura per il cabaret classico. Dalle prime battute alla sennetella dell'esorcista (in questo caso è il diavolo) di Carlo, il pubblico si è sentito contraddittorio vicende del partito di maggioranza relativa, i cui dirigenti pensano al risvolto loro sempre posseduta dal «demonio» laziale, ed è un napoletano, pieno di grossi corni, ad esorcizzarlo? E a quel che si è visto, il pubblico si è sentito contraddittorio vicende del partito di maggioranza relativa, i cui dirigenti pensano al risvolto loro sempre posseduta dal «demonio» laziale, ed è un napoletano, pieno di grossi corni, ad esorcizzarlo? E a quel che si è visto, il pubblico si è sentito contraddittorio vicende del partito di maggioranza relativa, i cui dirigenti pensano al risvolto loro sempre posseduta dal «demonio» laziale, ed è un napoletano, pieno di grossi corni, ad esorcizzarlo?

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La taiga siberiana da Talscet a Komsomol'sk all'Amur; Komsomol'sk, la città di Urali e la Volga attraversata dal Kama, a Naberesninsk; questi, oggi, gli obiettivi del documentarista sovietico impegnato a portare sullo schermo le due grandi costruzioni che sono in atto in questo momento nell'Unione Sovietica: la ferrovia di oliviera che unisce la Siberia (Baikala *Amurskaja Maghistra*) che dovrà collegare, superando foreste immense, la città di Talscet con quella di Komsomol'sk, e la gigantesca fabbrica di autocarri pesanti («Kamas» (*Kam'ski Avtomobilni Savod*) in corso di realizzazione nel pressi di Tiumen).

L'impegno del documentarista è preciso: seguire giorno per giorno gli sforzi che centinaia di migliaia di giovani e donne stanno facendo per superare gli ostacoli tipici di costruzioni eccezionali. Si pensi che solo per la BAM sono previsti centotrenta chilometri di ferrovia, successivamente, una serie di linee di montaggio dalla lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

I sovietici che stanno seguendo l'andamento delle due costruzioni grazie ad una serie di servizi giornalistici quotidiani e a «reportage» televisivi, si sono resi conto della possibilità di «vivere» lo sviluppo delle realizzazioni attraverso numerosi documenti a colori proiettati nel cinema, e di un sistema di montaggio della lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

Sono così in circolazione i film *Amurskaja Maghistra*, *Il mio destino*, *Kamas*, che presentano immagini di grande effetto e che contribuiscono egregiamente ad illustrare gli sforzi che vengono compiuti.

Il documentario sulla BAM — opera del regista Trostin, degli operatori Gorbunov e Mergulov e del sistema Bocharov — si apre con le immagini dei giovani volontari che partono da ogni punto dell'URSS per raggiungere la taiga ed aprire un varco dove far passare i primi binari. Sfilano sullo schermo migliaia di ragazzi, studenti ed operai, nuovi pionieri della Siberia destinati a dar vita ad una ferrovia che aprirà al paese nuove risorse e, in definitiva, una nuova strada verso l'Oceano. Gli operatori si sono calati nella realtà della taiga mostrandoci come vivono questi «esploratori» degli anni '70: dalle baracche in legno costruite il giorno dell'arrivo, alle tendopoli (cassero) e alle baracche in legno, e svelando una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## La Roma barocca di Fritz Baumgartner

Fritz Baumgartner - Galleria Rondanini, piazza Rondanini, 48; fino al 31 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Autriaco, 45 anni, studio a Monaco, da quasi un anno a Roma, Fritz Baumgartner presenta a Roma le sue pitture, disegni e grafica dal '72 in qua. E' presentato da Enrico Crispolti che ne ricorda la radice espressionista, per il colorismo squillante, erotico, incandescente. Per la verità, Baumgartner più che espressionista è pittore e disegnatore manieristico eclettico: lo direi più vicino alla cultura figurativa francese che tedesca; oppure un brillante armonizzatore dell'eroticismo di un Bellmer e del simbolismo totemico di Brauner con la grande maniera vitalistica piacentina dopo «La pesca a Antibes» e con l'altra maniera vitalistica e erotica di André Masson anni cinquanta-sessanta.

Sostanzialmente Baumgartner, in queste opere ultime, varia due motivi: in pittura, un nudo femminile, in disegno, Roma barocca. Colorista, decoratore instancabile, lo austriaco conosce tutte le possibilità e delle relazioni timbriche tra i colori. Usa materia opaca, un impasto di tempera e acrilico. E' un pittore del flusso delle forme, allegro, vivace e che trasforma in felicità il lavoro stesso. I disegni sono realizzati con una grafite molto dura che scava nel bianco della carta lasciando un segno da incisione. Figure umane e pietre di Roma sono trattate con un disegno lineare a tratti paralleli che tutto ammorbidisce e fa traballare come in un pannello che cadesse.

Baumgartner è ben penetrato nel delirio di potere e di erotismo del barocco religioso e celebrativo del potere (anche in Baviera c'è un barocco non meno delirante che quello romano) e ne ha cavato delle immagini molli e di disfacimento, surreali ed erotiche: le pietre della storia sembrano schiacciate nei livelli di strati geologici e così riportate ironicamente a una natura livellata.

Per quanto si siano alcuni quadri dove il linearismo surreale del disegno è trasferito in pittura, per ora ci sono due modi di vedere e di dar forma nell'eclettico manierismo di Baumgartner che può essere pittore della variabilità della vita ma che troppo si ripete e, credo, dovrebbe ancorare il suo occhio veloce e la sua invenzione di colorista e di grafico a una idea e a un'espressività della vita più profonda e necessaria.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La taiga siberiana da Talscet a Komsomol'sk all'Amur; Komsomol'sk, la città di Urali e la Volga attraversata dal Kama, a Naberesninsk; questi, oggi, gli obiettivi del documentarista sovietico impegnato a portare sullo schermo le due grandi costruzioni che sono in atto in questo momento nell'Unione Sovietica: la ferrovia di oliviera che unisce la Siberia (Baikala *Amurskaja Maghistra*) che dovrà collegare, superando foreste immense, la città di Talscet con quella di Komsomol'sk, e la gigantesca fabbrica di autocarri pesanti («Kamas» (*Kam'ski Avtomobilni Savod*) in corso di realizzazione nel pressi di Tiumen).

L'impegno del documentarista è preciso: seguire giorno per giorno gli sforzi che centinaia di migliaia di giovani e donne stanno facendo per superare gli ostacoli tipici di costruzioni eccezionali. Si pensi che solo per la BAM sono previsti centotrenta chilometri di ferrovia, successivamente, una serie di linee di montaggio dalla lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

I sovietici che stanno seguendo l'andamento delle due costruzioni grazie ad una serie di servizi giornalistici quotidiani e a «reportage» televisivi, si sono resi conto della possibilità di «vivere» lo sviluppo delle realizzazioni attraverso numerosi documenti a colori proiettati nel cinema, e di un sistema di montaggio della lunghezza, complessiva, di centocinquanta chilometri.

Sono così in circolazione i film *Amurskaja Maghistra*, *Il mio destino*, *Kamas*, che presentano immagini di grande effetto e che contribuiscono egregiamente ad illustrare gli sforzi che vengono compiuti.

Il documentario sulla BAM — opera del regista Trostin, degli operatori Gorbunov e Mergulov e del sistema Bocharov — si apre con le immagini dei giovani volontari che partono da ogni punto dell'URSS per raggiungere la taiga ed aprire un varco dove far passare i primi binari. Sfilano sullo schermo migliaia di ragazzi, studenti ed operai, nuovi pionieri della Siberia destinati a dar vita ad una ferrovia che aprirà al paese nuove risorse e, in definitiva, una nuova strada verso l'Oceano. Gli operatori si sono calati nella realtà della taiga mostrandoci come vivono questi «esploratori» degli anni '70: dalle baracche in legno costruite il giorno dell'arrivo, alle tendopoli (cassero) e alle baracche in legno, e svelando una straordinaria maestria pianistica (l'autore ne fu il primo inventore) e orchestrale. Prevalso un fantasioso clima rapodico, che il pianoforte accentua con ansimante forza centrifuga culminante in una crescente grandinata ritmicolimbica.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## La partita a carte di Giammarco

Nino Giammarco - Centro di documentazione grafica e pittura; via del Pellegrino, 5; fino al 31 ottobre; ore 10/13 e 17/19,30.

Questo nuovo centro artistico romano inizia con una mostra di pitture, sculture e grafica di Nino Giammarco e, per l'occasione, viene pubblicata una cartella con tre aquarelli-quaderni presentate da Enrico Crispolti che, nella tipica grafica, riassumono assai bene le ricerche volumetriche e costruttive d'immaginazione politica che Giammarco conduce dal '72.

Caratteristica plastica delle opere qui presentate che sono tutte di piccole e medie dimensioni è che sono formate con la progettazione monumentale, pubblica e politica delle sculture grandi in legno fatte nel '73 a Volterra e a Gualdo Tadino, dalle pitture, necrobuste e neocostitutive dedicate a Malokovski ed esposte a Roma nella primavera di quest'anno.

Volterra, Giammarco è tornato questa estate, ha fatto una grande mano in lamiera dipinta in nero e rosso e, poi, un'interessante scultura d'ambiente prendendo spunto dalla riunione del consiglio comunale dopo la strage fascista dell'Italia. Nella sala comunale, tutto in legno, ha ricostruito il momento: sessanta mani, sessanta piedi, i fogli per gli appunti, altri oggetti; e con la posizione e il movimento di questi arti senza trovare testa ha creato una situazione plastica tragica e agghiacciante.

Qui, in chiave più scherzosa, ripropone il gioco plastico delle mani e dei piedi con una «Partita a carte» a un piccolo tavolo; e c'è da dire che con le solite povere tavole d'abete segate Giammarco riesce a costruire sempre un'immagine con bella plasticità e con ironia.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

Mostre a Roma

## La Roma barocca di Fritz Baumgartner

Fritz Baumgartner - Galleria Rondanini, piazza Rondanini, 48; fino al 31 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Autriaco, 45 anni, studio a Monaco, da quasi un anno a Roma, Fritz Baumgartner presenta a Roma le sue pitture, disegni e grafica dal '72 in qua. E' presentato da Enrico Crispolti che ne ricorda la radice espressionista, per il colorismo squillante, erotico, incandescente. Per la verità, Baumgartner più che espressionista è pittore e disegnatore manieristico eclettico: lo direi più vicino alla cultura figurativa francese che tedesca; oppure un brillante armonizzatore dell'eroticismo di un Bellmer e del simbolismo totemico di Brauner con la grande maniera vitalistica piacentina dopo «La pesca a Antibes» e con l'altra maniera vitalistica e erotica di André Masson anni cinquanta-sessanta.

Sostanzialmente Baumgartner, in queste opere ultime, varia due motivi: in pittura, un nudo femminile, in disegno, Roma barocca. Colorista, decoratore instancabile, lo austriaco conosce tutte le possibilità e delle relazioni timbriche tra i colori. Usa materia opaca, un impasto di tempera e acrilico. E' un pittore del flusso delle forme, allegro, vivace e che trasforma in felicità il lavoro stesso. I disegni sono realizzati con una grafite molto dura che scava nel bianco della carta lasciando un segno da incisione. Figure umane e pietre di Roma sono trattate con un disegno lineare a tratti paralleli che tutto ammorbidisce e fa traballare come in un pannello che cadesse.

Baumgartner è ben penetrato nel delirio di potere e di erotismo del barocco religioso e celebrativo del potere (anche in Baviera c'è un barocco non meno delirante che quello romano) e ne ha cavato delle immagini molli e di disfacimento, surreali ed erotiche: le pietre della storia sembrano schiacciate nei livelli di strati geologici e così riportate ironicamente a una natura livellata.

Per quanto si siano alcuni quadri dove il linearismo surreale del disegno è trasferito in pittura, per ora ci sono due modi di vedere e di dar forma nell'eclettico manierismo di Baumgartner che può essere pittore della variabilità della vita ma che troppo si ripete e, credo, dovrebbe ancorare il suo occhio veloce e la sua invenzione di colorista e di grafico a una idea e a un'espressività della vita più profonda e necessaria.

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## Le prime

### Musica

Giuseppe Di Mare ai SS. Apostoli

Un esemplare concerto ha tenuto nel pomeriggio di domenica il pubblico e gli applausi.

Antissimi il pubblico e gli applausi.

cabaret

Non faccia l'onda

Prendendo a prestito la battuta finale di una vecchia quanto divertente barzelletta, trasportando l'ambiente dall'Inferno all'Italia dei giorni nostri, il risvolto è sempre semplice per gli autori di *Non faccia l'onda* (Amendola e Corbucci), che va in scena attualmente al «Puff», scritto dal testo dello spettacolo rivangando a man bassa i guai italiani, i suoi personaggi, le quotidiane debolezze. Ne è venuto fuori un canovaccio sciolto, frizzante e pungente, fatto su misura per il cabaret classico. Dalle prime battute alla sennetella dell'esorcista (in questo caso è il diavolo) di Carlo, il pubblico si è sentito contraddittorio vicende del partito di maggioranza relativa, i cui dirigenti pensano al risvolto loro sempre posseduta dal «demonio» laziale, ed è un napoletano, pieno di grossi corni, ad esorcizzarlo? E a quel che si è visto, il pubblico si è sentito contraddittorio vicende del partito di maggioranza relativa, i cui dirigenti pensano al risvolto loro sempre posseduta dal «demonio» laziale, ed è un napoletano, pieno di grossi corni, ad esorcizzarlo?

Il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambelli, anche se si ha fatto un certo numero di preparativi, ha sostanzialmente indovinato nel rischiare a sua volta una «personale» che, appoggiando al direttore di un proprio estro, chiarisce per così dire al pubblico. Ripercorrendo il cammino di Vecchiali, cineasta inedito, si giunge più preparati al suo inedito di valore, che è l'ultimo.

Non rimane spazio, a questo punto, per riferire sui convegni, alcuni dei quali, del resto, continuano. Si spera di poterlo fare quanto prima.

## RAI controcanale

I MISTERI DI VENEZIA — Manca una sola puntata, ormai, la terza, alla conclusione del «giorno» e l'andamento sparso e abbinato, l'impressione che, per quanto deriva ai fini dello scioglimento della vicenda, questa puntata non potrà mutare qualitativamente il bilancio complessivo dello sceneggiato. Che a noi non sembra positivo.

Si è parlato, a proposito di questo lungo telefilm, di «giorno psicologico» prima e di «giorno psicologico» poi. In effetti, il racconto mette in campo alcuni problemi ecologici relativi alla laguna veneta e cerca di sondare alcune ambiguità che segnano i rapporti tra i personaggi principali. E, del resto, non si ferma qui; suggerisce anche il furto di un'isola, la morte di un personaggio, la morte di un altro, la morte